

| **Realtà** | Un libro di Roberto Festorazzi, amaro (e anche divertente) su personaggi illustri, ma già "debitori" del Duce

Antifascismo e verità scomode

Giorgio Gualerzi

«Moravia ha leccato le scarpe di Mussolini durante i vent'anni di fascismo». Parola di Curzio Malaparte, che se ne intendeva. Fa parte del graffiante ritratto che del celebre scrittore Roberto Festorazzi ha tracciato in questa sua ennesima fatica dal titolo significativo («Caro Duce, ti scrivo»). Il lato servile degli antifascisti durante il Ventennio, Edizioni **Ares**, pp. 192, € 12,00). Non è la prima volta che Festorazzi si occupa di questo voltagabbana di lusso, passato indenne tra fascismo e antifascismo, democrazia cristiana e comunismo, volteggiando sui cadaveri, e non solo metaforicamente (alludo ai fratelli Rosselli, di cui Moravia era cugino), sfruttando amici e avversari e, ciò che a lui più importava, guadagnando riconoscimenti da destra e da sinistra, nonché denaro sufficiente a mantenere un tenore di vita adeguato.

L'interesse di Festorazzi si rivolge verso molti altri personaggi, alcuni dei quali francamente insospettabili. Impagabile è il ritrattino, per esempio, di Arturo Labriola, uno dei padri storici del socialismo italiano che merita un posto d'onore fra coloro che sopravvissero all'estero grazie ai frequenti aiuti di Mussolini. Per non parlare di altri autorevoli antifascisti (o presunti tali) come Guido Miglioli, Filippo Turati e persino Pietro Nenni, che in varie occasioni si resero debitori del Duce. «Se-

tacciare gli archivi fa scoprire verità scomode», e Festorazzi si muove con grande disinvoltura attraverso il mondo intellettuale nostrano, alla caccia di fatti più o meno parzialmente celati sotto providenziali amnesie, tendenti a restituire in qualche modo una verginità politica ampiamente perduta durante il regime e, per reazione, inseguita negli anni successivi.

Ed è soprattutto in questa fase di tentato recupero di una moralità irrimediabilmente compromessa che Festorazzi si rivela un implacabile accusatore. A farne le spese sono personaggi appartenenti all'élite antifascista del dopoguerra, che certo non vi aspettereste: Norberto Bobbio e Massimo Mila. La lettera del 26enne Bobbio indirizzata al duce l'8 luglio 1935, ripubblicata da Festorazzi dopo la rivelazione di «Panorama», non manifesta dubbi ma solo incrollabili certezze: «Dopo avere conseguito la laurea in Legge e in Filosofia, mi sono dedicato totalmente agli studi di Filosofia del diritto, pubblicando articoli e memorie che mi valsero la libera docenza, studi da cui trassi i fondamenti teorici per la fermezza delle mie opinioni politiche e per la maturità delle mie convinzioni fasciste».

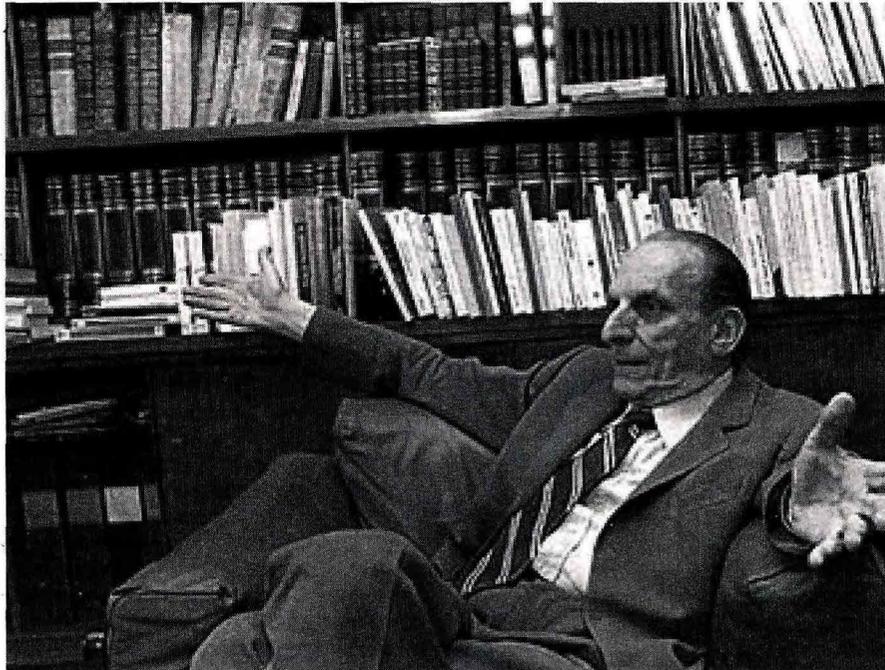
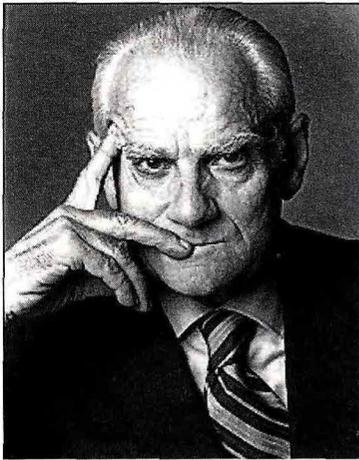
Più avanti ci sono l'atto di contrizione e l'appello alla magnanimità di Mussolini: «Spinto [dal] la certezza che ella del suo elevato senso di giustizia voglia allontanare da me il peso di un'accusa, a cui la mia attività di cittadi-

no e di studioso non può avere dato fondamento, che contrasta con quel giuramento che io ho prestato con perfetta lealtà. Le esprimo il sentimento della mia devozione». Mila a sua volta, venti giorni dopo la missiva di Bobbio, scrive una lettera di sottomissione al Duce: «Mai più mi permetterò di fare o esprimere qualche cosa che possa essere, direttamente o indirettamente, comunque ostile, o contrario, o dannoso al Regime».

Detto questo, c'è un "però" che qui è il caso di sottolineare con forza. Né Bobbio né Mila, che si sappia, vollero spendere tempo e inchiostro per perseguire coloro che erano rimasti fedeli al fascismo e a Mussolini, rimproverando loro quello che essi stessi avevano compiuto dieci anni prima.

Chiudiamo queste riflessioni sul prezioso libro di Festorazzi, al tempo stesso divertente e amaro, con la citazione del già fascistissimo Vitaliano Brancati, a suo tempo assiduo collaboratore di testate appartenenti alla stampa di regime, fra cui «Il Tevere» diretto da Teresio Interlandi, foglio di punta della più strenua propaganda razziale entebraica. È il racconto, pubblicato il 13 agosto 1931, dell'udienza concessagli dal Duce il 16 giugno precedente, che Brancati conclude in preda a un delirante accesso di vena lirica: «Stanotte egli dormirà, di un sonno certamente duro e giovanile; ma ciò che egli farà domani è sulle ginocchia del Destino». È una pagina d'irresistibile comicità che da sola vale l'intero libro.





Norberto Bobbio fotografato nel suo studio. A sinistra, Alberto Moravia (sopra) e Pietro Nenni (sotto)



**Da Moravia e Bobbio fino
addirittura a Nenni, alcuni
incensatori di Mussolini per
motivi del tutto personali**